

# Cause prossime e remote del crollo subitaneo dell'impero e dello stato sovietico

Autor(en): **Bernard, Vittorio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **64 (1992)**

Heft 1

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247042>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Cause prossime e remote del crollo subitaneo dell'Impero e dello Stato sovietico

Gen Vittorio Bernard

*La caduta dell'Impero e la disintegrazione dello Stato multinazionale sovietico, verificatesi così rapidamente e senza quasi spargimento di sangue, sono l'effetto di cause prossime contingenti e di fattori remoti e profondi.*

Esaminiamoli separatamente. Teniamo, però, presente che il processo storico che ha condotto a tale esito si è svolto nel contesto di una «sfida globale e mortale» tra due mondi od imperi e che la crisi di stagnazione dell'economia, ma anche quella dei valori morali, dello sviluppo sociale e della politica estera, del blocco Orientale sembravano comprometterne per sempre il futuro.

Quindi bisognava apportare urgentemente rimedi drastici ed è ciò che volle fare Gorbaciov.

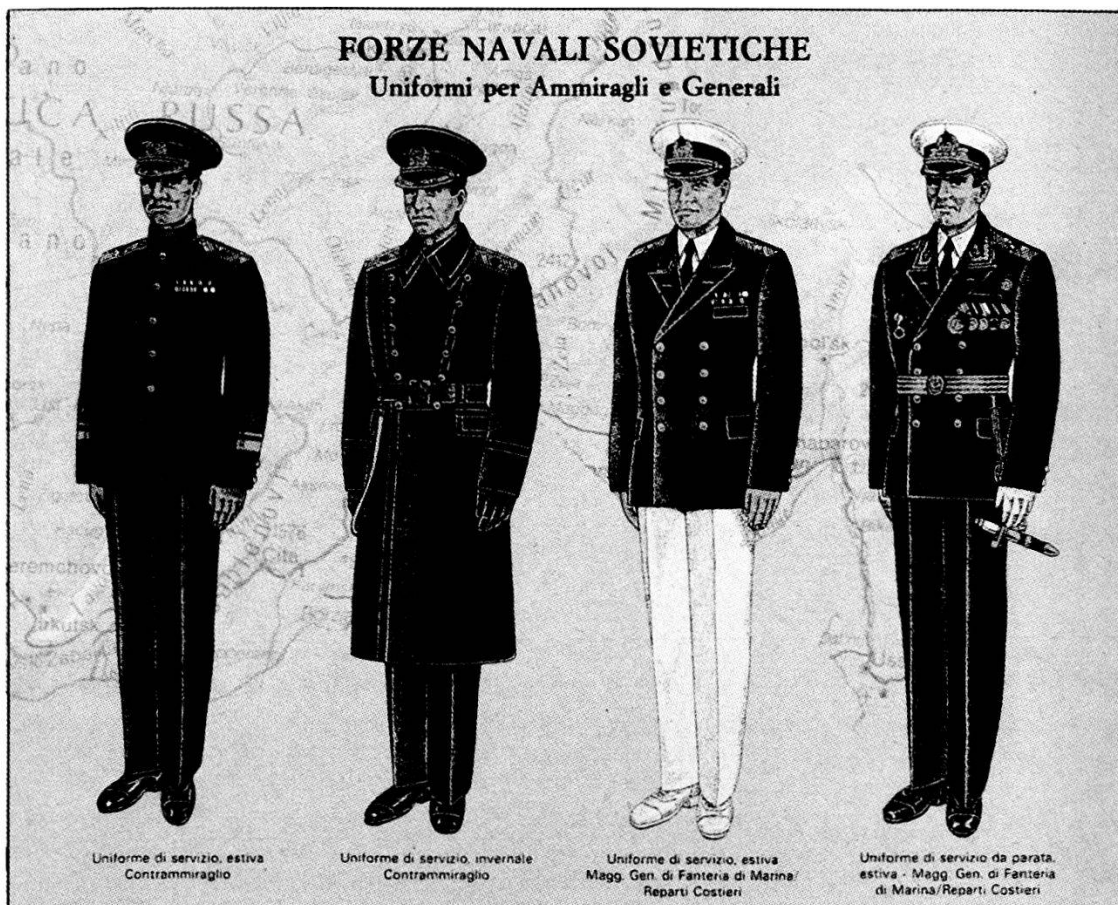
Causa contingente e primaria del disfacimento dell'Impero e dello Stato sovieti-



co è stata il tentativo di salvare il sistema politico e l'economia al collasso per mezzo della Perestroika e della Glasnost:

- la prima, quale processo di ristrutturazione della gestione del potere e dell'amministrazione dello Stato al fine di dare vita prioritariamente ad un nuovo sistema economico più efficiente e redditizio, basato sul decentramento, sulla iniziativa degli enti periferici locali e su quella privata;
- la seconda, con la sua trasparenza e relativa libertà di pensiero, quale strumento per cambiare la mentalità della gente, coinvolgerla e renderla partecipe del processo generale di rinnovamento del Paese.

Ma per stimolare l'iniziativa degli enti locali e quella privata Gorbaciov ha dovuto necessariamente concedere autonomia ed alcune libertà, mentre per risanare la gestione mafiosa dello Stato esercitata dal partito ha dovuto dar corso ad una



democratizzazione interna e limitarne i poteri. Inoltre per recuperare risorse ed ottenere aiuti dall'Occidente ha dovuto porre termine alla vecchia politica estera «ispirata alla lotta di classe», far pace con esso, accettare la riduzione bilanciata ed il controllo degli armamenti, e ridurre quindi finanziamenti, consistenza, in-



fluenza e prestigio delle Forze Armate e del grandioso apparato militare industriale che le sosteneva.

Concedere autonomie ed alcune libertà e limitare poteri e possibilità di azione degli organi od apparati che avevano tenuto fino ad allora sotto controllo centrale tutti i Paesi e le istituzioni in cui si articolava l'Impero e lo Stato, rinunciare alla dottrina Bresnev sulla sovranità limitata ed impedire o frenare le forze di repressione, ha fatto cessare la paura, uno dei collanti del sistema, ha fatto emergere le opposizioni ed ha consentito il rinascere ed il riaffermarsi degli antichi sentimenti nazionali ed assieme a loro degli antichi rancori e contrasti di interesse, fattori disgreganti di qualunque insieme di popoli e di Stati.

Si può ben dire che con la Perestroika in pochi anni il tarlo della libertà e lo sconcerto di gente incapace di capirla hanno eroso le fondazioni della più grande potenza militare del Continente euroasiatico, cosicché questa è caduta sotto una modesta spinta.

La vicenda del golpe e del controgolpe hanno d'altronde dimostrato come gli organi esecutivi del potere, tutti in mano ai cospiratori, non rispossero più ai loro ordini, automaticamente e disciplinatamente come un tempo, e come, avendo rinunciato perciò ad utilizzarli per reprimere l'opposizione, sia stato facilissimo per il controgolpe demolire completamente gli organi di comando (Partito, KGB, Stati Maggiori, Governo) senza quasi reazione, con le conseguenze che tutte le Repubbliche componenti dello Stato multinazionale sovietico hanno dichiarato la loro indipendenza, sostituendosi al potere centrale ormai inesistente.

Per quanto riguarda i Paesi già satelliti dell'Impero valgono in linea di massima le stesse considerazioni formulate per l'Unione Sovietica, in quanto molti di essi hanno cercato di seguire la strada della Perestroika di Gorbaciov (e questi ha contribuito a spodestare coloro che vi si opponevano, vedasi il caso Honeker), ma anche per loro le promesse di liberalizzazione e la rinuncia a far rispettare «l'ordine» con la forza hanno costituito miscela esplosiva con l'aspirazione dei popoli di cambiare regime e liberarsi del giogo di Mosca.

Va tuttavia riconosciuto che senza la coraggiosa coerenza di Gorbaciov nel portare avanti, fino alle estreme conseguenze, la sua nuova politica globale (interna, estera ed economica) chiamata Perestroika non si sarebbe avuto l'abbattimento del muro di Berlino, la caduta dei governi filosovietici, lo scioglimento del Patto di Varsavia e del COMECON e l'unificazione della Germania.

In definitiva e per quanto riguarda le cause prossime contingenti del crollo dell'Impero e del disfacimento dello Stato sovietico, si può affermare che la Perestroika è stata una sorta di trappola, forse anche per chi l'ha voluta e messa in

opera, in quanto non ha salvato l'economia ed il sistema comunista assieme, (se pur in una nuova ottica riformista) com'era nelle intenzioni dell'autore, anzi ha aggravato ulteriormente la crisi già prima in atto ed ha determinato, per reazione al golpe, la caduta subitanea e totale anche dello Stato unitario dei Soviet. La



cura è stata peggiore del male ed il malato è morto o, per meglio dire, il malato era troppo debole per sopportare lo shock di una tale cura.

Accennando alla «crisi già in atto prima della Perestroika» abbiamo indirettamente fatto cenno ai fattori remoti e profondi che sono stati la causa originaria del crollo di tutto il sistema politico comunista guidato da Mosca. Questi bisogna andarli a ricercare negli errori delle teorie di Marx e nell'insano connubio con Lenin e nella loro applicazione sulle rovine del vecchio Impero zarista.

Senza voler criticare le analisi di Marx, ma riferendoci esclusivamente alla facile «scienza del poi», cioè a quella che si basa sui fatti già avvenuti, si può affermare che:

- il marxismo ha originato cambiamenti anche benefici per la società in quanto ha portato le classi lavoratrici a prendere coscienza del loro ruolo e del loro peso, a farli valere sul piano economico e politico, il che ha prodotto una loro crescita sociale ed un miglioramento progressivo delle tecniche di lavorazione, le ha portate poi tramite partiti e movimenti sindacali a gestire insieme alle altre classi una parte importante del potere, attraverso quella conciliazione d'interessi, che la democrazia riesce in genere ad attuare. In sintesi si è passati in Occidente dalla lotta alla collaborazione ed anche ad una integrazione delle classi con vantaggi per tutti, contrariamente alle previsioni dell'autore del «Il Capitale»;
- il comunismo, religione senza Dio, con le sue molte gerarchie ecclesiastiche e le sue masse di fedeli, fece innanzitutto l'enorme errore di promettere il paradiso in terra, paradiso che si rivelò tosto un inferno;
- la teoria marxista di creazione di una nuova società basata sulla «dittatura» di una sola classe, sopprimendo ogni borghesia, come sull'abolizione della proprietà privata, la collettivizzazione di tutti i beni, il rifiuto della religione spirituale e lo smembramento della famiglia, si è dimostrata in pratica estremamente disumana, contraria alle tendenze naturali dell'uomo. Imposta con la violenza ed applicata con la crudeltà barbara dei vecchi Zar, non è stata assorbita nell'intimo delle popolazioni dell'Unione Sovietica;
- nelle condizioni politico-sociali di tale insieme di popoli e di etnie, in gran parte servi della gleba culturalmente arretrati, la rivoluzione di ottobre, che fu in realtà un colpo di stato, introdusse un cambio di insegne, di bandiere e di capi, ma ben poco della mentalità della gente, che non aveva sentito il vento della Rivoluzione Francese, e che l'accettò con spirito di fatalistica rassegnazione, come aveva accettato la monarchia assoluta degli Zar. Non fu capace di costruire l'uomo russo nuovo, per la società sovietica nuova;
- quel poco di fiducia, di soddisfazione e di orgoglio che diedero le conquiste

dell'industrializzazione forzata, la vittoria della Grande Guerra Patriottica contro il nazismo ed il ruolo di grande potenza mondiale furono poi frustrati dalle mancate promesse di benessere e dalla rivelazione dei crimini di Stalin;

- il regime comunista praticamente si materializzò in una struttura — costituita dalle élite degli iscritti al PCUS — parallela a quella dello Stato e collocata al





di sopra dei cittadini-lavoratori, per controllarli e guidarli. Essa fu, però, incapace di inserirsi, radicarsi in essi ed adeguarsi alla loro crescita culturale, al processo tecnico e scientifico ed all'evoluzione delle tecnologie di produzione, per i loro effetti non solo economici, ma psicologici nella società (come riconosciuto dallo stesso Gorbaciov nel libro «Perestroika») impegnata com'era ad impedire contatti con l'esterno, anziché a soddisfare le nuove richieste della gente che scaturivano anche dai paragoni con i popoli occidentali;

- con il principio di assicurare un lavoro ed un salario minimo a tutti e con lavoratori già di natura abulica, il sistema comunista in Unione Sovietica e nei Paesi satelliti ha dato origine ad una economia di sopravvivenza, non di progresso, come riconosciuto anche da Gorbaciov; fatta eccezione per l'apparato militare che disponeva delle risorse maggiori e migliori per prepararsi a vincere la guerra con l'Occidente capitalista, ormai impossibile, che Lenin erroneamente aveva dichiarato «inevitabile».

Si può quindi trarre la conclusione che il sistema sovietico è invecchiato fino alla decrepitezza molto celermente e non è stato capace di rinnovarsi come la società richiedeva, tanto da morire per esaurimento, prima che Gorbaciov riuscisse a riannimarli.

Da notare inoltre che i dirigenti del Cremlino predecessori di Gorbaciov non avevano capito che, se gli Imperi coloniali d'Occidente avevano dovuto abbandonare i loro domini per la pressione delle popolazioni locali aspiranti all'indipendenza, essi non avrebbero potuto trattenere a lungo aggiogati al loro carro popoli europei, solo per una comune identità ideologica dei governi, non sentita, anzi rigettata dalla maggior parte della gente, in quanto considerata solo strumento di asservimento alla Russia, da secoli nemica. La differenza di storia, cultura e sensibilità politica e di sentimenti verso Mosca spiega come nei Paesi satelliti la caduta dei regimi comunisti è stata determinata realmente da rivoluzioni popolari, mentre in Unione Sovietica sono state minoranze a resistere, a bloccare il tentativo di golpe e ad attuare il controgolpe, nonostante quanto visto alla televisione.

Le vere grandi masse popolari, sono state ancora una volta a guardare, sorprese sì, ma scoraggiate e deluse, non convinte che la democrazia possa realmente affermarsi e portare miglioramenti sensibili al vivere quotidiano.

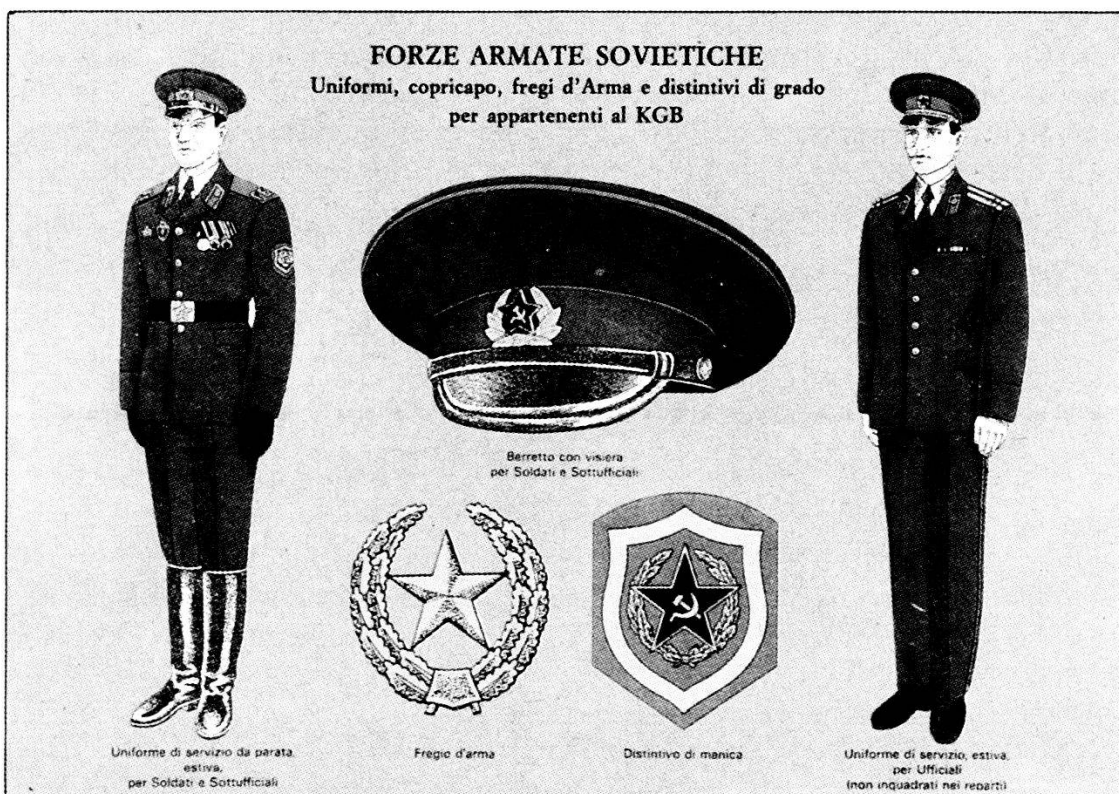
In conclusione e tenuto conto delle condizioni sopra delineate, anziché meravigliarsi della sua caduta ci sarebbe da chiedersi come mai il sistema comunista sovietico sia durato così a lungo.

La ragione più semplice, oltre che consistere nella forza della repressione che ha

stroncato per tanti decenni ogni opposizione ed ogni iniziativa ritenuta comunque contraria o dannosa, sta nelle enormi risorse disponibili che hanno consentito sprechi colossali e nel fatto che il mondo Occidentale è stato solo a guardare. Contrariamente alle previsioni di Marx, il capitalismo non ha avuto bisogno di scatenare una guerra contro il comunismo gli è bastato stare ad aspettare che il comunismo si autodistruggesse, anziché viceversa.

Secondo l'opinione di non pochi comunisti occidentali i principi del marxismo se applicati in altro ambiente, diverso dalla Russia, con altri popoli più evoluti e politicamente sensibili avrebbe potuto dare i risultati sperati o comunque migliori di quelli conseguiti in Unione Sovietica, che ne hanno determinato la rovina.

Viceversa anche l'esempio della Germania Orientale, con un popolo ordinato, disciplinato e laborioso come richiede per natura di cose un sistema centralizzato dove tutto deve funzionare con i sincronismi di un orologio, ha dimostrato come, dopo un breve periodo di successo e di espansione economica sensibile, il sistema



non sia stato capace di seguire il passo dei tempi e sia ricaduto in una crisi di stagnazione generatrice di povertà. Il che fa supporre che il comunismo sia sbagliato già nella filosofia di base e che il suo fallimento non dipenda soltanto dal «terreno» politico, sociale e geografico in cui fu inizialmente sperimentato.

Basandosi sulla scienza del poi, sarebbe peraltro logico anche chiedersi se fosse stato possibile tenere assieme il vecchio Impero zarista e farlo diventare una grande potenza mondiale a seguito della rivoluzione bolscevica, senza tanti spargimenti di sangue, senza gli eccidi di Stalin e senza l'oppressione e la repressione con la forza dei suoi successori.

La risposta da dare è probabilmente no, visto l'effetto disgregante e disastroso della democratizzazione voluta dall'ultimo leader del Cremlino.

Ma se si contano i morti, le distruzioni, le sofferenze e le sventure che la rivoluzione prima e la costruzione del regime comunista poi hanno comportato e si considerano le immense risorse destinate a portare avanti la politica di potenza, qualunque giustificazione politica si scontra ormai con la valutazione etica di una coscienza umana generalizzata, che ha scritto il suo decalogo sulla carta delle Nazioni Unite dopo la seconda guerra mondiale, e lo ha più recentemente confermato anche nei documenti sottoscritti dalla CSCE, per fissare i principi su cui erigere una nuova Europa, «più unita, più libera, più pacifica e sicura», in cui possano armonicamente conciliarsi i diritti dei cittadini e dei popoli, assieme a quelli degli Stati.